



LAS VEGAS

un sogno d'azzardo

da Las Vegas CLAUDIO TODESCHINI

Dopo aver viaggiato per circa cinque ore alla velocità di 70 miglia orarie sulle strade che attraversando il deserto del Mojave, che separa l'est della California dal Nevada, si intravedono finalmente le luci scintillanti di Las Vegas, meglio conosciuta come Sin City, la città del peccato. I cartelloni pubblicitari che si incontrano mano a mano che ci si avvicina al perimetro della città informano che anche questa sera al Ceasar Palace ci sarà l'ennesimo concerto di Celine Dion, la quale da almeno un paio di anni non manca una serata. Altri cartelloni pubblicitari "gridano" a caratteri cubitali stile locanda del vecchio west che il Jack Pot dell'Hotel Flamingo è arrivato ad un milione di dollari, che il buffet dell'hotel MGM è stato votato come il numero uno tra tutti i buffet, che il mago Roland che si esibisce in qualche altro hotel sullo Strip anche questa sera ripercorrerà il suo numero strabiliante, che al bar del Coyote Ugly ci sono un sacco di ra-

gazze carine che aspettano solo te... insomma i cartelloni ti dicono che se hai voglia di divertirti basterà mettere mano al portafoglio e le possibilità che ti offre la notte a Las Vegas sono praticamente infinite.

Dopo l'aspettativa che tutti questi messaggi ci hanno inculcato, bisogna partire alla volta del Paese delle meraviglie. Si intravede finalmente dall'autostrada la città che non dorme mai. Il sole sta calando alle nostre spalle ma una luce più accendente sta sorgendo davanti a noi. E' il Las Vegas Boulevard meglio conosciuto come lo Strip, la striscia, che si avvicina alla nostra destra. Le uscite per lo Strip si intensificano e indicano i vari hotels: il Venetian che riproduce piazza San Marco ed il Ponte di Rialto, il Luxor che rappresenta una piramide con un gigantesco fascio luminoso che punta verso il cielo nero sopra il deserto, il Circus Circus basato sul tema circense, il Flamingo uno dei primi hotel ad insediarsi sullo Strip... li la-

sciamo tutti alle nostre spalle e continuiamo oltre.

Abbiamo prenotato un albergo a buon mercato nella vecchia Las Vegas in Fremont Street. Si tratta del vecchio quartiere dove è cominciato il gioco d'azzardo. "Vecchio" è ovviamente un termine relativo in quanto la città non ha più di cent'anni e Fremont Street risale agli anni Trenta. Nel quartiere sono stati fatti alcuni lavori di aggiornamento per non far sembrare questa parte della città troppo "obsoleta" (per gli americani non esiste il concetto di antico) rispetto allo scintillante Strip, ma nonostante ciò, agli occhi di un europeo sempre in cerca della storia e dei suoi monumenti, questa parte della città continua a conservare il suo fascino: nessuna attrazione faraonica ma solo le famosissime scritte composte da mille lucine, i negozi che vendono i souvenir più kitch che si possano trovare sulla faccia della terra, i breakfast buffet da \$ 15 "all you can eat" (tutto quello che puoi mangiare).

CITTÀ nata come STAZIONE per riparare locomotive ferroviarie

Fremont rappresenta il passato e quindi la storia di questa città esuberante ed assurda allo stesso tempo che giace nel mezzo del nulla, circondata da arido deserto e montagne sabbiose. Non ci sono ruderi protetti dalle belle arti, non ci sono chiese ricche di dipinti preziosi ed opere d'arte medievali, non ci sono pietre scolpite mille anni or sono che in qualche modo trasmettano antichi splendori del passato a curiosi turisti del secondo millennio. Ci sono solo alberghi decrepiti che avranno ospitato centinaia di migliaia, se non milioni, di persone nell'arco della loro storia con la moquette sbiadita dei corridoi, da cui traspira un odore di muffa nascosto dal profumo a buon mercato che i dipendenti dell'albergo spargono ogni mattina. Camminando nei corridoi e nella hall dell'albergo, si riesce ancora a percepire l'odore del sudore di tutti quei giocatori venuti da chissà quale parte degli Stati Uniti fino a qui, in mezzo al deserto, per perdere quei quattro risparmi, magari accumulati con tanta fatica e sacrificati per poter gustare almeno per un giorno il sogno della vittoria, il mito della ricchezza esagerata che sono nelle fantasie di tutti gli americani. Las Vegas è nata agli inizi del 1900 come stazione ferroviaria per la riparazione delle locomotive. Dopo qualche anno di cri-

si del settore la manodopera del posto, è stata reimpiegata per la costruzione della diga Hoover sul Colorado River ed è da allora che il gioco d'azzardo con roulette e tavoli verdi hanno fatto il loro ingresso nello Stato del Nevada. Gli operai che lavoravano alla diga avevano infatti bisogno di svago ed il deserto non offre sicuramente molte altre opportunità. Da allora, tra alti e bassi la città ha vissuto varie epoche: l'epoca del riciclaggio del denaro della mafia, l'epoca degli eccessi degli

anni Sessanta, periodi di crisi e la rinascita attraverso la costruzione dei maestosi alberghi sul Las Vegas Boulevard. Sono stati perfino effettuati test nucleari nel dopoguerra a circa 60 miglia dalla città. Mi viene quasi da pensare che forse all'epoca qualcuno avesse pensato che l'atmosfera della città non fosse abbastanza esplosiva! Oggi quello che incanta è l'apoteosi di suoni, profumi e slogan che si impossessano di tutti i nostri sensi quando si entra in un casinò.

Si vince il "premio" di raccontare

Tra i tavoli da gioco circolano storie di giocatori fortunati che, dopo aver venduto la casa, se la sono giocata su qualche tavolo verde a Las Vegas ed hanno vinto. Oppure qualcuno che giura di aver vinto un sacco di soldi ma di non aver saputo resistere alla voglia di ripuntare il tutto su qualche tavolo o su qualche numero fortunato della roulette perdendo tutto nell'arco di una serata. Dalle stelle alle stalle verrebbe da dire. Ma a Las Vegas ci sono solo stalle che ti incantano e ti fanno credere di essere in paradiso. La maggior parte delle persone che visitano Sin City per il gioco d'azzardo soffrono e perdono tutto quello che si erano portati con sé ma se ne vanno comunque soddisfatti per aver partecipato, aver vissuto l'esperienza elettrizzante di aver giocato ai tavoli verdi di Las Vegas. Perdere soldi in un banale casinò di periferia farebbe arrabbiare chiunque, ma perdere soldi in una scintil-

lante metropoli, dove almeno il novanta per cento delle persone accanto a te ha perso con la convinzione di aver vissuto un sogno, un'avventura unica... questo non è perdere. È aver vinto un'esperienza da raccontare, magari agli amici a casa che non sanno nemmeno cosa significhi vivere la notte degli eccessi a Las Vegas.

Quando, dopo una notte piena di emozioni, il sole sorge di nuovo all'orizzonte l'incantesimo improvvisamente si rompe.

Comincia a fare caldo ed il sole del deserto ti brucia la pelle. Tutto sembra ad un tratto senza senso, senza motivo. Ci si ritrova nel bel mezzo del deserto in una città con un traffico caotico piena di turisti intenti a prendere foto a destra e a sinistra. Tutto appare molto meno elegante, meno scintillante... la gente veste con scarpe da ginnastica e T-shirt scolorite... il sogno è finito.

Un'ARCHITETTURA a misura di GIOCO

Dopo aver camminato in mezzo a slot machine, tavoli da gioco e roulette lungo la distanza interminabile che separa la reception dell'albergo all'ascensore che conduce alla camera, mi rendo conto quale sia la logica alla base dell'architettura degli hotel di Las Vegas: si tratta di architettura a misura di gioco. Il cliente deve essere costantemente sottoposto all'attrattiva di poter giocare e vincere. Le slot machine lampeggiano in continuazione indicando i loro jack pot, le ragazze ai tavoli ti sorridono e ti invi-

tano al tavolo per una breve giocata alla roulette o a black jack. A Las Vegas se giochi (e perdi soldi) hai diritto a bere e fumare gratis. Offre la casa! O meglio offrono le tue tasche visto che secondo la statistica, la probabilità che il giocatore ha di vincere è sempre inferiore a quella del banco. E sui grandi numeri, come sanno tutti a Las Vegas, il giocatore perde sempre. Non mi stupisco quindi che "la casa" offra anche da bere. È un piccolo premio di consolazione. Se poi bevi alcolici, la smania di vincere e di rilanciare sale come la febbre del peggior malato. La mente si annebbia, le luci e i suoni delle slot machine pervadono la testa assetata di vittoria dei giocatori d'azzardo e non la lasciano per un solo attimo fino a che l'ultima fish scivola lentamente all'interno della macchina da gioco e li lascia letteralmente a secco per il resto della serata. Dall'interno dei casinò è impossibile vedere all'esterno. Non ci sono finestre, non ci sono vetrate. Il cliente non deve sapere che ore sono, non deve vedere la luce del sole o il buio della notte e sentirsi in colpa per il tempo ed i soldi che sta sprecando all'interno del locale. Il tempo si dilata e prosegue al ritmo delle puntate. Potrebbero essere le sei di sera o le otto del mattino e non fa nessuna differenza. I casinò sono aperti tutta la notte e se la febbre del gioco non ti lascia dormire hai tutto il tempo che desideri per poter puntare e rilanciare fino a che vorrai (e potrai).